Orazion Funerale
DEL S. PIETRO
ANGELI DA BARGA
RECITATA LATINA
IN FIRENZE
NELL'ESSEQVIE DEL SERENIS.mo
D. FRANCESCO MEDICI
Gran Duca di Toscana.

Sotto di 15. di Dicemb. M. D. LXXXVII.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo Giunti,
e Fratelli. 1587.
Con licentia de Superiori, e Priuilegio.

ALL'ILL.RE E MOLTO REV.DO Sig. Piero Vsimbardi

PRIMO SEGRETARIO DEL SER.MO D. FERD. MED. CARD. e gran Duca di Toscana.

IO mando a V.S. l'orazione recitata da me alli 15. di Dicembre nell'essequie del Serenis. Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana; si perche con questo, se bene picciol dono, desidero far nota al mondo l'osseruanza mia verso di lei: si perche non v'ha alcuno, con cui possa questo mio dolore preso dell'immatura & inaspettata morte d'vn tanto Prencipe piu liberamente, che con lei, communicare: perche ella & amò lui singolarmente, e da lui fu di maniera, mentre visse, amata, che appena cedeua nell'amarla a Don Ferdinando Medici suo fratello Cardinale di Santa Chiesa; a cui V. S. per la somma fede, integrità, e prudenza nel negoziare, fù sempre & è carissima

rissima, e sommamente grata. Legga dunque V. S. le sue lodi compresse in vna brieue orazione, e creda cio essere stato da me fatto, accioche alleggiamo in qualche parte questo nostro commun dolore, e teniamo viua con amore, e carità la felice memoria d'vn tanto Heroe. State sano. Di Firenze alli 21. di Dicembre. 1587.

ORAZIONE
DEL S. PIETRO ANGELI
DA BARGA
RECITATA NELL'ESSEQVIE
DEL SER. D. FRANC. MEDICI
Gran Duca di Toscana.

TROPPO gran peso, & a ciascheduno graue, e pericoloso conosco, padri amplissimi, essere stato hoggi sopra le mie spalle imposto; hauendo a ragionare delle lodi di quel Prencipe, ilquale voi in vita con ogni debita riuerenza honoraste, & in morte con dolore cosi intenso piangete, che in vano pare che sia per prendere ogni opera, e fatica colui, a cui di consolarui è stato dato carico: Percio che quanto questo sia difficile a fare non solo a me, che dalla vecchiezza quasi consumato, e da questo impensato caso perturbato, sono stato spinto a far questo vfficio per volontà, & ordine di colui, a cui non è lecito non vbbidire, ma ancora a tutti quelli, la cui età e per la stessa giouentù è robusta, e nell'eloquenza lungamente, e di continuo essercitata, si che possa anche di subito mandare ageuolmente a me-

a memoria quanto si vogli lunga, e prolissa orazione, & in vn concorso d'huomini illustri recitarla. Quanto dico cio sia malageuole a fare, si comprende da questo, che il parlare solo fra molti, e parlare di maniera, che sia lodato da tutti, è cosa e dura, e faticosa, e tale, che per ancora pochissimi sono stati quelli, a quali il cio lodeuolmente fare sia stato concesso. Ne è da marauigliarsi, perche fa di bisogno che chi cio fare intende, sia d'eccellente ingegno, di singolar dottrina, e di lunga essercitazione ornato, & in oltre d'vna certa quasi attitudine, e leggiadria di corpo dotato, laquale alletti gli animi de gli ascoltatori, che la seguino in vn certo modo volontariamente, & attragga quelli, che stiano duri, e renitenti: Le quali tutte cose conosco non essere in me, o almeno assai piccola parte: e dato che per addietro mi sia nel dire forse con qualche lode essercitato, da gran tempo in qua ho distolto l'animo da tale consuetudine; e doue era solito aiutare la bassezza dell'ingegno mio con la diligenza, e con lo studio, e con la meditazione, quì per essere da molti incommodi e difficultà ingombrato non ho potuto cio fare. Ma qual leggiadria di forza, e di lena puo essere in vn vecchio? Con tutto questo se bene io sono da tutti gli incommodi oppresso, è tanto l'ardore d'vbidire, che è in me, e tale desiderio di compiacere alla volontà di colui, che a tanto peso m'ha sottoposto, che non ho voluto punto indugiare a venire in questo honorato luogo, e ragionare appo di voi delle lod del Serenissimo Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana; nel che se bene m'è dato campo larghis-

ghissimo, e spazioſisſimo da diſcorrere, non dimeno m'accomoderò al tempo, e racchiuderò il mio parlare dentro a breuisſimi termini.

Se ſono alcuni, padri honoratisſimi, che da noi meritino d'eſſere con ogni riuerenza, e pietà oſſeruati & honorati, ſono certo quelli, nelle cui mani, e nel cui potere è poſto il freno, e'l gouerno delle republiche: percioche queſto dalle leggi ſi humane, ſi diuine ci è ſopra ogni altra coſa commandato; perche niuna poteſta è nel mondo, che da Dio ottimo, e grandiſſimo non ſia ſtata ordinata, e da lui a qualche certo fine addirizzata, onde chi quella ſprezza, queſti pare, che poco pregi Dio di tutti Regni, e di tutti gli Imperij autore, e fondatore. La onde i Prencipi dominanti deono eſſere da noi amati, & a guiſa d'Heroi con ogni ſorte d'honore riueriti & oſſeruati. Per loche quel Diuino Dauid a Dio carisſimo ſe bene ſi ricordaua che'l Re Saul gli era ſempre ſtato nemico, e le cui inſidie, e forze haueua tante volte ſchiuato, e da eſſo era ſtato con l'arme ingiuſtamente perſeguitato; tuttauia perche gli era Re ſi dolſe grauemente della morte ſua, e veſtito a bruno la vendicò con ſomma ſeuerità. Che ſe quell'huomo santisſimo e valoroſisſimo pianſe amaramente e di cuore vn Re non ſolo a ſe nemico, ma ancora a tutti gli altri odioſo, che dobbiamo far noi, padri honoratiſſ. che habbiamo perduto quel Principe, ſotto'l cui imperio noi tutti ci riposauamo di maniera, che niuna violenza d'eſterni aſſalti temeuamo? e lietisſimi godeuamo tutti beni, e tutti commodi, che dalla lunga pace erano cagionati? perche egli

ha-

haueua dritto tutti suoi pensieri, e tutti suoi studij a que sto fine, che noi in somma tranquillita & ozio manassimo felicemente la vita nostra: onde sotto il suo reggimẽto mai siamo stati da alcuna ciuile sedizione molestati, ne da alcuna esterna guerra infestati, le quali cose sogliono perturbare, e distruggere del tutto lo stato, e l'esser nostro. E di vero non si poteua, ne si doueua altro aspettar da colui, a cui se consideriamo il lignaggio materno, fù madre Dogna Leonora di Toledo, donna prudentissima, e di animo virile ornata, i cui maggiori, oltre a che fra gli Spagnuoli sublimati a grã carichi, hanno, & in pace, & in guerra, eccellẽtemente la republica gouernato; Si stima che da gli Imperatori di Constantinopoli, e d'Oriente tragghino la loro origine. E se ci riuolti amo alla famiglia de Medici, della quale fù suo padre, non potremo concipere nell'animo, ò, imaginarci cosa tanto grande, ò, tanto egregia, che non l'aspettiamo quasi come hereditaria da quelli, che di essa escono, perche si come i semi ottimi, ottimi frutti producono, cosi quasi dalle famiglie generate, & instituite a dominare, nascono personaggi, che sopravanzano gli altri di tutte quelle virtù, che appo i mortali sogliono essere stimate & ammirate: onde se ricerchiamo il vero, è forza, che confessiamo, che questa sola famiglia è sempre stata quasi vn certo fecondissimo seminario d'Illustrissimi huomini, e d'Eccellentiß. Heroi, dal quale come del caual Troiano sono vsciti al mondo innumerabili Principi in qual si vogli virtù. Di quì, per lasciar adietro i Sommi Pontefici, i Santissimi Sacerdoti, prudentiß. Senatori, & in

uitissi-

uittissimi Capitani, nacque quel gran Cosimo Medici il vecchio, che dal Senato, e popolo Fiorentino per i gran beneficij da lui riceuuti fù ornato dell'honorato nome di Padre della patria, e nel quale fù tale industria, tale liberalità, e tale grandezza d'animo, che sendo cittadino priuato, non solo si appresso a Crassi a gli Alessandri, & a Cesari, ma anche di gran lunga gli vinse, e sopranzò. Oltre a ciò niuno è che per la gran sapienza, & incredibile inclinazione di beneficare gli huomini buoni, e meriteuoli, non ammiri Lorenzo figliuolo di Piero Medici, e di Madonna Lucretia Tornabuoni donna santissima, & honoratissima, perche egli solo mentre visse temperò, e contrapesò di sorte i desiderij di tutti Principi, & in tal guisa raffrenò, & estinse le nemicizie, e gli sdegni, nel nascer loro, che tenne tutta Italia in vna somma vgualitá di pace, e di concordia, e ritornò nella luce, e nella vita gli studij delle buone lettere, che eran del tutto estinti. Che se lasciato il gouerno ciuile della repub. ricerchiamo lode dall'arme, se bene riuolgessimo tutti gli annali, e tutte l'istorie fino a questo nostro tempo appo tutte le nazioni scritte, e diuulgate, non troueremo veruno, che sia da agguagliare con Giouanni figliuolo di Giouanni Medici, e della Signora Caterina Sforza, percioche non s'è per ancora trouato alcuno tanto della virtù nemico, e tanto all'altrui lode inuidioso, il quale non habbi chiamato quell'Heroe vn folgore di battaglia, e che habbi negato, che egli non rin-

nouasse, e restaurasse la disciplina militare, che in Italia era del tutto mancata & estinta, Di che fanno chiara fede le spesse e gran vittorie, che egli di Spagnuoli, di Francesi, e di Tedeschi riportò, concioſia cosa che con picciol numero di quei ſoldati, che egli stesso haueua disciplinati, e nell'arme essercitati, ruppe spesso, e sbaragliò numerosissimi esserciti d'oltramontani. Laonde se la repentina, & immatura morte non ci haueſſe per inuidia di tanto valore priuati, l'Italia non sarebbe mai caduta in tante, e tanto grandi calamità, quante, e quali gli fu sforza poi soffrire. Ma queste stesse cose oltre a che da altri sono state a baſtanza deplorate, hanno ancora biſogno di più lunga orazione per deprorarle; Ma se io, lasciate quelle, seguitaſsi d'enumerare gli altri, che mi vengono in mente nati del medesimo lignaggio, vi trattenerei più lungamente, Padri ampliſsimi, che non pare che queſto luogho, e queſto tempo permetta, e richieggia. Uno dunque seruirà a noi per molti, poi che uno raccolse in se, & espresse, e rappresentò di maniera tutte le virtù di tutti suoi maggiori, che in ciaſcuna di esse parue, che fusse incredibilmente eccellente, e queſti è Coſimo Medici primo Gran Duca di Toscana, di cui niuno fù mai ne più prudente, ne più giuſto, ne più Magnifico, ne più benigno. Di lui come ſapete, padri honoratiſsimi, nacque Don Franceſco Medici, da lui hebbe gli ſpiriti, da lui la grandezza dell'animo, e la ſcienza di Dominare,

minare, si che prese il gouerno della republica come da ottimo maestro instrutto; perche penso ui ricordiate, che egli ancor giouanetto cominciò a dominare, e'l padre istesso fù di tutte le sue azzioni ragguardatore, per i cui auuertimenti, e precetti potè ageuolmente entrare, e camminare per la vera, & ottima via di reggere la republica, se bene in cotal disciplina non solo fù da tanto gran padre istituito, ma ancora dall'assidua lezzione de gli ottimi autori principalmente ammaestrato: perche intendeua di maniera la Latina, e la Greca lingua, che non erano alcuni scrittori dell'antiche, ò, delle moderne Istorie, che egli non haueße con diligenza, e con attenzione letti, e considerati; e quasi niun poeta, che ancora fanciullo, non haueße gustato, e veduto; percioche egli fù di cosi facile, e felice ingegno a imparare, e di cosi spedita lingua recitare a mente quelle cose, che haueua vna volta imparate, che pareua a ciascuno marauiglioso. Talche il Sig. Antonio Angeli, che gli fù maestro, huomo versatisßimo si nella filosofia Aristotelica, si nelle lettere greche, e latine, il quale poi da Pio Quinto Sommo Pontefice a prieghi di Cosimo Medici, aiutando grandemente la cosa Don Ferdinando suo figliuolo Cardinale di Santa Chiesa, fù per la gran dottrina, e santità della vita creato Vescouo di Maßa, e di Populonia, egli dico era solito apertamente dire, che haueua trouato solo Francesco Medici, al quale insegnaße non solo senza fatica alcuna, ma

anche con incredibile suo piacere, che prendeua di tanta docilità, di tanta memoria, e di tanta velocità, e grandezza d'ingegno. Di queste virtù fornito, le quali come ministre, e seruenti sogliono aprire, e preparare la strada à giouani nati alla lode, & alla gloria di fare honorate pruoue sen'andò in Ispagna alla corte del Catolico Re Filippo, e dimorò vn'anno, e più appo lui sempre tenuto in grande honore; e fù giudicato degno, a cui quel Re potentissimo, e sapientissimo desse per moglie la Regina Giouanna d'Austria figliuola di Ferdinando Imperatore, e sua sorella. E qual donna? vero essemplare, come tutti vi ricordate, d'ogni humanità, d'ogni piaceuolezza, d'ogni mansuetudine, di clemenza, e di misericordia verso gli afflitti, e liberalità verso tutti buoni, e similmente dell'antica religione, e di eccellente pietà verso Dio. Ma per non rinouare in voi il dolore acerbissimo, che della immatura sua, & a questa città funesta morte prendeste, Padri amplissimi, ritornerò la, donde m'era partito. Hebbe dunque Don Francesco Medici tale moglie, alla quale Carlo Quinto era zio, Ferdinando padre, Massimiliano fratello, tutti, e tre Imperatori, e Don Filippo Re di Spagna era cugino; e di essa hebbe bellissima e numerosa prole, ma di più breue vita, che non richiedeuano i voti, e prieghi de cittadini: percio che perdè il Sereniss. D. Filippo suo figliuolo, fanciullo di Reale aspetto, speranza, e sostenimento di questo imperio, e di questa città, quan-

da

do haueua cinque anni, nella cui morte il Padre fù di tanta constanza, che se bene i cittadini ne presero graue dolore, e sparsero molte lagrime, egli non fù pure veduto sospirare. Maritò la Serenissima Dogna Eleonora sua figliuola, nella quale appariscono i santissimi, & approuatissimi costumi, si della madre, si de suoi maggiori al Serenissimo Don Vincenzio Gonzaga Duca di Mantoua giouane ornato d'incredibil virtù, e di somma speranza, e d'animo, e d'ingegno. Meritò Don Francesco Medici, per i suauissimi costumi appresi, e dalla propia natura, e dalla domestica disciplina, e rara educazione; e cognizione delle buoni arti di congiugnersi in parentado, con inuittissimi, & eccellentissimi Duchi, Re, & Imperatori. Ma a che fare sto io rammemorare queste cose, le quali tutto che rendano gli huomini, e migliori, e di più laude degni, tuttauia son tenuti ornamenti più tosto di huomini priuati, che di Principi. Riuoltiamo dunque il pensiero a quelle cose, le quali riluconо nelle tenebre, e per se sempre risplendono tra l'altre virtù, come il sole tra le minori stelle, la pietà verso Dio, e nelle cose humane la grandezza dell'animo, e la magnificenza: percioche niuno honorò mai l'altissimo Dio più castamente, ne più sinceramente di lui, niuno osseruò con maggiore religione i riti, e le cerimonie, che da Pontefici Romani sono instituite: onde sotto il suo gouerno non son mai entrate negli animi de nostri huomini alcune dissensioni intorno al

la religione, e niuna opinione d'huomini peruersi: per-
cioche egli haueua ordinato grauissime pene contra quel-
li, che dalla Chiesa Romana si fusser punto allontana-
ti, e con l'essempio della sua priuata vita inuitaua o-
gnuno ad osseruare la vera pietà, perche, ò, stesse in
casa, ò, andasse in cocchio per la Città, ò, caminasse a
piedi sempre lo vedeuamo con assidue orazioni, e preci
honorare Dio: donde è risultato, che in niun luogo, ec-
cetto in Roma, s'osserua più puramente il culto diuino,
che in Firenze: in niun luogo ha la vera religione più
stabilmente fermato il piede, che in questa Città. E
questa santità non solo habbiamo veduto rilucere quì
a guisa di qualche lume, ma ancora estendersi sopra
quelli, che da nostri confini son molto remoti; perche si
da essa, si dalla singolar prudenza, che dimostraua nel
gouerno della republica s'acquistò tant'autorità appo le
nazioni esterne, che quello che Cosimo suo padre fu for-
zato lasciare imperfetto, egli quasi senza fatica condus-
se al fine, che desideraua: perche affaticandosi grande-
mente molti gran Signori, e Principi di tutta l'Europa
di fare, che Massimiliano Imperatore non approuasse
il titolo di Gran Duca, che Pio Quinto Pontifice Massi-
mo di sua autorità haueua spontaneamente dato a Cosi-
mo Medici per l'eccellente sua riuerenza, e pietà ver-
so'l Romano Pontefice, e sendo loro cio riuscito, secondo il
desiderio, viuente Cosimo, Don Francesco suo figliuolo,
morto il padre, come cominciò a gouernare ottenne age-

uol-

uolmente dal medesimo Massimiliano fratello della sua moglie, Imperatore inuittissimo, che co vn suo priuilegio approuò, e confermò in perpetuo quel titolo, che Cosimo suo padre haueua lasciato incerto, e dubbioso. E di vero e prima, e poi dimostrò spessissime volte in fatto di non essere indegno, a cui tanto honore fusse donato, perche mandate galee in Asia, & in Africa molestò i Turchi perpetui nemici della republica Christiana, e raffrenò i corsali di Barberia, e riportò di loro molte vittorie, e quelle molto notabili, e segnalate: e ridusse in libertà gran numero di Christiani, che presi da loro erano tenuti in dura seruitù: la onde niuna cosa era homai, che mettesse a corsali d'Asia, e di Africa maggiore spauento, che gli assalti, e l'impeto delle Fiorentine galee, e Don Francesco che haueua ciò considerato, e desiderando di mettere ogni suo potere, e non guardar a spesa, o, disagio alcuno, per liberar la Spagna, e l'Italia dal timore de corsali di Barberia, e d'Asia, trattò con Sisto Quinto Pontefice Massimo, e col Cattolico Re Filippo, che gli fusse permesso passare in Africa con vna armata ben guernita, e muouer l'arme contra quei crudeli ladroni, e ruinare, e distrugger del tutto il ricettacolo, e la sedia loro: talche e'l Pontefice, e quel Re ammirando tanta grandezza d'animo la lodarono, come doueuano, & ordinarono di congiugnere le forze, e l'armate loro con le genti, e con le galee Toscane, per condurre a fine quella santa, & honorata guerra; ma la

cosa

cosa non si potè effettuare, perche gli Spagnuoli oppressi da molte difficultà, volsero che cosi honorata impresa si differisse in altro tempo. Chi è quello dunque, che non lo di & essalti a cielo cosi ottimo, & eccellentissimo pensiero, e che perciò non giudichi, che a fare cose degne dell'immortalità sia mancata a Don Francesco Medici, più tosto l'occasione, che l'animo, e la volontà? Ma perche sapeua che i cittadini Fiorentini per natura nelle cose priuate odiano le spese souerchie, e nelle publiche amano la magnificenza, e di essa marauigliosamente si dilettano, il che si conosce esser verissimo dalle smisurate fabbriche di Chiese, di Palazzi, e di ville, che è nella città, e nel contado vostro con stupore, e merauiglia d'ognuno si veggiono: egli ancora ornò la città di bellissimi edifizij, di statue si di marmo, si di bronzo, e di nuoue e d'antiche tauole, e pitture, e forni quelle opere, che Cosimo suo padre, ò, haueua cominciate, ò, con l'animo, ò, col pensiero disegnate: & in mezzo a monti asprissimi fabbricò vna villa con opera, e spesa regale: nelle marine fece i fondamenti d'vna amplissima città: assicurò i porti con gagliardi moli, e ripari; rifece di pietre le vie per la Toscana, che erano tutte guaste: fece ponti sopra fiumi grandissimi, e rapidissimi, nelle quali opere faceua incredibili spese, & in casa poi vsaua singulare, e marauigliosa parsimonia, perche sapeua questa esser quella virtù, il cui vso assiduo, e domestico ha cagionato, che i vostri maggiori son viuuti in casa castamente, e con

molta

molta purità, e fuori senza far pagare denari, ò, porre dazij a sudditi hanno fatto, e sostenuto grandissime guerre, & ampliato largamente i confini dell'Imperio; percioche in questa virtù si rinchiuggono, la fortezza, la giustizia, e la prudenza, tre virtù principali: perche come non saranno forti quelli, che odiano le delizie, e piaceri del corpo? e forza è che viuino giustamente quelli, che contentandosi del suo non toccano la roba altrui; e niuno potrebbe ciò fare, che di somma prudenza non fusse ornato. Onde Sofocle poeta buono, e saggio chiama la frugalità maestra di consigli ottimi, e prudentissimi: Perloche Epaminonda, Fabricio, Curio, & altri antichi, che appo i mortali sono in sempiterna gloria amando questa sopra ogni altra, come vnica nutrice della virtù militare, spezzarono le ricchezze, e l'oro de Persi, e degli Epiroti, e mostrarono d'esser tali, che assuefatti alle fatiche, & a disagi, & a viuere parcamente apportarono a suoi la salute, e la libertà, & a nimici, quantunque ricchi e danarosi, procurarono, e diedero sanguinose sconfitte, e seruitù. Don Francesco Medici dunque considerando seco stesso quanti, e quanto grandi beni risultassero dalla frugalità, e dalla parsimonia, voleua con l'essempio di se stesso esortare, e spingere tutti gli altri ad abbracciarla. Ma diuero e sciagura commune di tutti i Re potentissimi, che alcune volte nel gouernare habbino de ministri, che più tosto desiderino, e cerchino l'utilità propria, che si ricordino, & attendino alla glo

ria del Principe; perche ne gli animi de gli huomini sono tante cauerne, tante ritirate, e tanti nascondimenti, che è malageuol cosa distinguere chenti, e quali siano costoro. Fù Don Francesco Medici partissimo, & huomo di gran risparmio; ma si contentaua del suo, e s'asteneua in tutto dall'altrui, onde alcuni hauendo sagacemente conosciuta & osseruata questa sua inclinazione, ò, di natura, ò, di volontà, e notata l'innata astinenza sua, e sperando poterla riuoltare a lor propria vtilità, fecero di sorte con male arti, che l'egregio animo di lui, che era quasi vn chiaro sole, fu ingombrato da vn'oscura nuuoletta. Visse egli in somma grauità, somma integrità, e continenza, e se tal volta per opinione de gli huomini s'è giudicato, che egli in alcuna cosa habbi errato, ò, si sia scostato dalla dritta ragione di gouernare, già non si dee riprendere lui, ma quelli deono esser accusati, e dannati, che presa l'occasione, quell'ottimo, & innocente Principe scelleratamente ingannarono. La cui da noi partita a gran ragione tutti piangiamo, ma nondimeno ci douiamo grandemente rallegrare, che egli volentieri vbbidì alla necessità della natura, e che secondo il rito Christiano confessato, e mondo da ogni colpa, vscito di questo carcere, e liberato di queste terrene tenebre se n'è volato, (che così douiamo credere) a Dio ottimo grandissimo, & è stato accolto in quella eterna e sincera luce, che l'anime de beati rende felici, e di sempiterno contento riempie; a questo s'aggiugne, che non solo per ragione d'heredità,

ma

ma ancora per somma & immortal grazia di Dio ottimo massimo, è succesſo nell'Imperio il Sereniſs. Don Ferdinando ſuo fratello, il quale perche ha di continuo innanzi agli occhi la gloria del padre, e de maggiori ſuoi, non è dubbio che procurerà, & harà per ſuo ſcopo la felicità de ſuoi cittadini di ſi fatta guiſa, che giorno, e notte penſerà al modo, col quale poſſa ſouuenire a biſognoſi, rileuare gli afflitti, ſoſtener quei, che cadono, riſtorare quei, che patiſcono, confermare i diffidenti, e rimediare a tutti gli incommodi di tutti i buoni, pur che ſiano tali, che poſſino, e debbino eſſer curati, e riſanati. Noi dunque, padri ampliſsimi, andiamo pieni di buona ſperanza à domandare humilmente al Grand' IDDIO con ogni ſorte di ſupplicazione, e di prece, che ci conſerui lungo tempo ſano, e ſaluo, & in felice ſtato queſto iſteſſo Sereniſsimo Don Ferdinando Medici figliuolo di Coſimo, e fratello di Don Franceſco, e Cardinale di Santa Chieſa, e Gran Duca di Toſcana, come noſtro ottimo padre, e benigno Signore.

Ho detto.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo Giunti, e Fratelli. 1587.

IN FIORENZA.

94-87590